



ecclesia

Periodico della Comunità Pastorale San Giovanni evangelista - Opera/Noverasco Tel. 02/57600310
www.comunitasangiovanniopera.it - youtube.com Oratorio Opera - Fb: Ti Ascolto Caritas Opera

Anno XXIX numero 287

16 Ottobre 2021

L'INTERVISTA

“OPERA, ERA DESTINO...”

L'oratorio, l'Eucarestia, il poco cibo.
Una sera a tu per tu con il nuovo parroco don Luciano Sala

di Emanuele Elli

“Era il 1985, avevo 20 anni, e accompagnavo don Gilberto Orsi nel suo trasloco da Inzago, il mio paese, a Opera appunto. Venimmo a imbiancare la sua casa, che era dove adesso ci sono le aule di catechismo. La cucina è ancora lì. Pochi giorni dopo sarei entrato in seminario”. Non ha difficoltà don Luciano a ricordare il primo inconsapevole incontro con quella che da qualche settimana è la comunità di cui è diventato parroco, mentre ripercorre idealmente lo stesso itinerario di chi l'ha indirizzato sulla via del sacerdozio. “La mia vocazione è maturata proprio con don Gilberto. Lui è arrivato a Inzago nel 1972, io allora avevo 7 anni e frequentavo già l'oratorio, che era diviso in maschile e femminile come voleva il cardinal Colombo e dove facevamo catechismo la domenica pomeriggio sotto lo sguardo severo di don Emilio con tanto di veste e tricorno. Con don Gilberto cambiò tutto e io con lui nel contesto oratoriano ho vissuto tutta l'adolescenza e la giovinezza. Ho deciso di fare il prete anche vedendo come lui era prete”.

Arrivi proprio in un momento in cui l'oratorio è il cantiere più importante in tutti i sensi da portare a compimento. Come vivi questa sfida?

In tutte le parrocchie in cui sono stato c'era un cantiere. È strano perché, guardando i segnali, le vocazioni, il numero di giovani che frequenta, forse sarebbe il caso di cominciare a dismettere. Lo dico come provocazione per dire che occorre guardare al futuro dell'oratorio con un'altra formula rispetto al passato. Mi spiego: il modello dell'oratorio e della Chiesa, come li abbiamo conosciuti, funzionavano perché raccoglievano dentro di sé il tutto della vita: c'era la scuola materna, il catechismo, il circolo giovanile con il cinema e il teatro, la società sportiva, il bar. Se un ragazzo voleva crescere e incontrare gli amici, era il posto dove stare. Oggi la parrocchia non è più l'unica agenzia educativa e, a volte, non è più neanche riconosciuta come tale. Dunque, che cosa può offrire l'oratorio ai giovani? Di coltivare relazioni e fare esperienze. E perché questo si realizza serve sì un luogo attraente ma soprattutto figure educative che entrino in relazione con i giovani. Nella chiesa la relazione educativa nasce innanzitutto dalla comune appartenenza all'esperienza cristiana, ma nel momento in cui c'è poca appartenenza dobbiamo immaginare soluzioni alternative. Potremmo per esempio sostituire questo ruolo con degli educatori professionisti? In parte credo di sì...

Qual è la prima differenza che hai colto tra la realtà milanese di San Cipriano e quella di Opera?

Rispondo con un esempio. L'anno scorso a San Cipriano, i 36 bambini di 3° elementare che frequentavano la catechesi, andavano in 11 scuole primarie diverse e, nonostante abitassero nello stesso quartiere, non si conoscevano né frequentavano. Qui a Opera mi sembra che soprattutto i ragazzi si conoscano tutti avendo luoghi comuni di frequentazione come la scuola, e questa è una caratteristica tipica di alcuni paesi, che può rappresentare

un piccolo capitale da valorizzare. La stessa interrelazione c'è anche tra le istituzioni, la scuola, le autorità, le associazioni, che si conoscono, collaborano. Io il sindaco di Milano, nonostante condividiamo il cognome, non l'ho mai incontrato, qui l'ho conosciuto subito.

Nella tua prima omelia “ufficiale” ti abbiamo sentito richiamare alla centralità della messa domenicale... che cosa intendi esattamente?

La memoria di Gesù passa dalla novità della Pasqua cioè dalla Resurrezione. Il vangelo di Giovanni ci racconta che dopo la morte di Gesù i discepoli erano tornati sostanzialmente alla vita di prima. Che cosa li fa cambiare radicalmente? La resurrezione. Questo mistero pasquale si consegna in modo specifico nell'Eucarestia non solo come una memoria (“Ci ricordiamo che Gesù nell'ultima cena ha fatto e detto...”) ma come memoriale, cioè un fatto che riaccade nel momento in cui lo si sta celebrando. Quella vicenda di morte e di risurrezione, di liberazione, di cura di Dio per il suo popolo, riaccade proprio in quel momento. Questo intendo per centralità della messa. Gli Atti degli apostoli ci ricordano che da subito la chiesa si è costituita su quattro direttrici: la preghiera, lo spezzare il pane, la carità e l'ascolto della parola dei discepoli. Queste quattro direttrici, che il cardinal Martini aveva ripreso in altrettante lettere pastorali, costituiscono il nucleo fondativo della chiesa ed è importante ricordarsele perché per certi aspetti il contesto attuale è simile a quello della chiesa primitiva. Ora come allora infatti la nostra vita non è vissuta tutta dentro la chiesa e scorre tra mille impegni e relazioni, ma c'è un momento unificante che è la celebrazione eucaristica. Dobbiamo dunque fare in modo che l'Eucarestia parli. Con il Consiglio pastorale stiamo facendo proprio questo lavoro: non solo ragionare sugli orari delle messe ora che c'è un prete in meno, ma su come far parlare la celebrazione per favorire la *actuosa participatio* la partecipazione attiva dell'assemblea.

Che cosa dobbiamo sapere di te per conoscerti meglio?
Che sono scout, glorioso gruppo Milano 52. E poi che mi piace camminare, la montagna, il cinema e la fotografia, i viaggi, l'arte e l'architettura. So inoltre che qui c'è una lunga tradizione di parroci interisti... mi spiace doverla interrompere, tifo Torino.

E se qualcuno volesse offrirti un piatto di benvenuto come ti farebbe contento?
Con qualsiasi cosa. Purché sia buona e sia poca, o meglio giusta.

Questo è un netto segno di discontinuità...

(ride) Sì, Olinto non voleva credere che a me bastano 80/100 grammi di pasta... La questione è però molto importante perché il cibo siamo noi. Ci sono tante cattive abitudini nella relazione con il cibo. E soprattutto nell'età adolescenziale e nell'età di mezzo la relazione con il cibo è invece essenziale perché è lo specchio della relazione che si ha con sé stessi. Più in generale, credo che ci siano delle questioni fondamentali che noi come cristiani dobbiamo affrontare e delle quali ci dobbiamo occupare: mangiare, dormire, amarsi, incontrarsi, lavarsi... Il modo con cui viviamo questi aspetti quotidiani ci dice se stiamo bene con noi stessi o no. Vorrei fare una piccola serie di scritti su questi temi (prendendo spunto da un grande maestro dell'antichità: Evagrio Pontico) per richiamare il fatto che siamo tenuti a vivere rispettando i ritmi della natura perché siamo parte della natura stessa. Se non siamo in grado di custodire noi stessi, infatti, come possiamo pensare di custodire gli altri e il creato?



BENVENUTO DON LUCIANO

Oggi per la nostra comunità è un giorno di festa e di grande gioia, perché al cammino di ciascuno di noi, si affianca un nuovo compagno di viaggio: Don Luciano. Un'occasione fantastica per ripercorrere e vivere insieme a lui alcuni fondamenti della vita cristiana, a partire già da oggi. Il primo non può che essere l'accoglienza.

Il nuovo testamento è ricco di riferimenti all'accoglienza. Ne cito uno fra i tanti: "Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato" (Mt 10,40)

Per fortuna l'accoglienza non richiede particolari conoscenze teologiche, ma solo umile pratica. Per viaggiare insieme, serve anche fraternità, il condividere fraterno che crea la comunità. Gesù infatti ci ricorda: *"Dove sono 2 o 3 riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20)*. L'essere fratelli è l'essenza stessa della nostra umanità. Infine

la testimonianza, a volte la più difficile da praticare. Con la testimonianza possiamo dire: eccoci, siamo qua! Con i nostri talenti, i nostri limiti ed errori, le nostre incoerenze, ma senza mai nascondersi.

A Don Luciano, chiediamo quindi di aiutarci a camminare insieme, con reciproca accoglienza e fraternità, testimoniando la nostra fede.

*Don Luciano,
benvenuto tra noi!!
Il consiglio Pastorale a
nome di tutta
la Comunità.*



UNITA, LIBERA, LIETA

In «Unita, libera, lieta. La grazia e la responsabilità di essere Chiesa» monsignor Delpini invita a promuovere reciprocità e coralità e a riscoprire la gioia cristiana. Un approfondimento sulla nascita delle Assemblee sinodali decanali.

Video messaggio su: https://youtu.be/4r_oT92SZac

Milano, 10 Settembre 2021



«**C**ome attraversiamo il tempo che viviamo, noi discepoli del Signore?»: si apre con questa domanda la Proposta pastorale 2021-22 dell'Arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini. *Unita, libera, lieta. La grazia e la responsabilità di essere*

Chiesa: è il titolo del testo che tradizionalmente offre le indicazioni pastorali del vescovo per il cammino della Diocesi nei mesi successivi.

Con un inevitabile riferimento alla pandemia, e riprendendo una lettera dei presuli lombardi diffusa in settembre, monsignor Delpini suggerisce anzitutto alcuni “percorsi di sapienza”: imparare a pregare, a pensare, a sperare oltre la morte, a prendersi cura. Aggiungendo: «In questo tempo di prova e di grazia la Proposta pastorale intende convocare la comunità cristiana perché (sia) un segno che aiuta la fede e la speranza, proponendo il volto di una Chiesa unita, libera e lieta come la vuole il nostro Signore e Maestro Gesù».

Nella consapevolezza che «la lampada per illuminare i nostri passi è la Parola di Dio», l'Arcivescovo propone nella Lettera l'ascolto e la meditazione dei capitoli 13-17 del Vangelo di Giovanni, pagine in cui Gesù dialoga con i discepoli prima della Passione, un «invito a percorrere la via dell'amicizia» in cui chi segue Gesù «sperimenta che la fede è un rapporto personale con lui: in questo rapporto il comandamento e la verità si rivelano come il dimorare del tralcio nella vite, piuttosto che come l'indicazione di adempimenti e la consegna di una dottrina». Alla illustrazione dei molteplici significati di questi capitoli del Vangelo è dedicata un'appendice a cura di don Isacco Pagani, Pro Rettore del Seminario di Venegono.

Nella parte centrale della Proposta pastorale monsignor Delpini approfondisce poi i significati dei tre aggettivi indicati nel titolo: che cosa significa essere una Chiesa unita, libera e lieta, e che cosa implica accogliere o tradire questa responsabilità?

Della chiamata all'unità l'Arcivescovo sottolinea soprattutto gli aspetti della reciprocità e della coralità.

«Non siamo ingenui – avverte -: le tentazioni di protagonismo, di rivalità, di invidia, di scarsa stima vicendevole sono sempre presenti e seducenti. (...) In questo esercizio, per certi versi inedito di comunione, di “pluriformità nell'unità” possiamo essere aiutati da quella singolare forma di scuola cristiana che è l'ecumenismo di popolo a cui siamo chiamati in questi anni. Sono ormai diverse le parrocchie della nostra Diocesi che ospitano nei loro edifici una realtà ecclesiale (perlopiù parrocchie ortodosse, ma anche comunità protestanti e pentecostali)»; l'invito è a «non limitare la nostra disponibilità a una semplice e formale condivisione di spazi, ma a intrecciare forme di dialogo e sostegno reciproco».

In questo capitolo della Proposta monsignor Delpini illustra anche l'importante percorso che la Diocesi intraprende in questo anno, ovvero la nascita delle Assemblee sinodali decanali: «Questo processo non intende sovraccaricare i sacerdoti di ulteriori compiti, ma provocare tutte le vocazioni (laici, consacrati, diaconi e preti) ad assumere la responsabilità di dare volto a un organismo che non deve “guardare dentro” la comunità cristiana; piuttosto deve guardare al mondo del vivere

quotidiano dove i laici e i consacrati hanno la missione di vivere il Vangelo». Ad avviare il percorso di costituzione delle Assemblee sinodali decanali saranno i cosiddetti “Gruppi Barnaba”, che riceveranno il mandato in una celebrazione in Duomo il 17 ottobre.

«La Chiesa è libera – scrive Delpini nel capitolo su questo



secondo aggettivo – quando accoglie il dono del Figlio di Dio; è lui che ci fa liberi davvero; liberi dalla compiacenza verso il mondo, liberi dalla ricerca di un consenso che ci rende inautentici; liberi di vivere il Vangelo in ogni circostanza della vita, anche avversa o difficile; Chiesa libera di promuovere la fraternità universale, Chiesa libera di vivere e annunciare il Vangelo della famiglia». A proposito della famiglia, uno spazio particolare viene dato alle proposte del Servizio diocesano per la Pastorale familiare, in un anno che la Chiesa universale dedica all'Amoris Laetitia e che prepara all'Incontro mondiale della Famiglie che si svolgerà a Roma nel giugno 2022.

Nella parte dedicata alla “Chiesa lieta”, in cui si richiamano alcuni punti fondamentali del pensiero di papa Francesco sulla gioia, il pastore della Diocesi ambrosiana sottolinea che «è riduttivo definire la gioia come esperienza individuale. La festa è l'espressione comunitaria della gioia condivisa tra le persone».

E con riferimento più diretto alla vita delle comunità cristiane scrive: «È necessario che, attraverso la cura delle celebrazioni, si creino le condizioni perché si esprima la gioia frutto dello Spirito. Le celebrazioni tristi, grigie, noiose sono forse il segno di comunità tristi, grigie, noiose». «La gioia cristiana – conclude mons. Delpini – non è un'emozione ma più profondamente un habitus che dona energie spendibili nella vita di ogni giorno, a livello individuale, familiare e sociale».

DELPINI: «LIETI, LIBERI E UNITI, VOGLIAMO ENTRARE NELL'AMICIZIA CON GESÙ»

Arcivescovo illustra i contenuti della sua Proposta pastorale («una parola di incoraggiamento e di fiducia»), delinea i tratti del cammino sinodale diocesano («unito alla Chiesa universale e accompagnato da quella italiana») e sottolinea il ruolo dei cristiani nella società («non si lascino condizionare dalle reazioni antipatiche che può suscitare l'annuncio») di Annamaria BRACCINI - Milano, 10 Settembre 2021

In occasione della pubblicazione della Proposta pastorale, *Unita, libera lieta. La grazia e la responsabilità di essere Chiesa*, abbiamo chiesto all'Arcivescovo il senso e i motivi portanti di questo suo pronunciamento che guiderà la vita della Chiesa ambrosiana nell'anno pastorale 2021-2022.

I tempi tribolati che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo possono essere occasione per praticare la speranza, testimoniare la carità, restare saldi nella fede, come lei scrive nella sua proposta pastorale per l'anno 2021/2022, in riferimento anche al messaggio dei Vescovi di Lombardia, «Una parola amica». Quali sono i percorsi di sapienza per imparare a vivere e a essere più incisivamente presenti in questa stessa vita?

La Chiesa ha un criterio per avviare l'anno pastorale e per percorrerlo: quello della docilità. Non siamo noi i creatori di un nuovo messaggio, ma siamo mandati per annunciare il messaggio di Gesù, quindi è lo Spirito di Dio che segna i nostri passi con la Parola del Vangelo.

Perché ha scelto i brani del Vangelo di Giovanni nei capitoli, molto specifici, dal 13 al 17?

Questa è una sezione del Vangelo di Giovanni molto ricca e che offre materiale per un approfondimento. Tuttavia vi sono anche motivi specifici. Il primo è il tema dell'amicizia. Questi discorsi non sono rivolti alle folle, non riportano polemiche con capi religiosi o politici, non sono spiegazioni di parabole: sono confidenze di Gesù con i discepoli amici. Mi pare importante che noi come Chiesa – sempre impegnati in molti aspetti organizzativi, pastorali e nell'interpretazione di quello che succede nella società –, ci sentiamo ammessi all'amicizia di Gesù che è presente, che è vivo, che ci parla, ci consola, risponde alle nostre domande. In un tempo in cui molte inquietudini continuano ad attraversare il pensiero, le parole, la società, noi vorremmo entrare nell'amicizia con Gesù. Inoltre, qui ho trovato delle parole che indicano la sostanza della vita pastorale e, quindi, i tratti fondamentali della Chiesa, come i temi della gioia e della libertà. «Siete nel mondo ma non del mondo» (si legge nel Vangelo) per dire ai discepoli che occorre prevedere anche le ostilità, le reazioni negative, ma che si può uscire dal mondo, ma dobbiamo rimanervi come liberi figli di Dio. Terzo, il tema dell'unità: «Siano una cosa sola perché il mondo creda», per indicare che la missione, prima che essere una cosa da fare, è l'irradiazione della speranza che uomini e donne possano essere fratelli tutti, una cosa sola. È questo il modo con cui possiamo incoraggiare la fede dei nostri contemporanei.

Nella Proposta si parla di unità e di pluralità nell'unità. Cosa significa questa espressione che lei collega alla prassi di un ecumenismo di popolo e a esperienze che

sono già presenti nella nostra Diocesi da molti anni?

Unita è il tratto della Chiesa che Gesù chiede al Padre e, dunque, essere unita vuol dire che tutti i credenti in lui sono chiamati a essere una cosa sola. La storia ci ha divisi, talvolta anche contrapposti in modo aggressivo e violento, ma noi vorremmo ascoltare lo Spirito che ci riunisce, che ci fa sentire fratelli e sorelle, pur nel rispetto della differenza delle tradizioni, nella complessità delle vicende storiche e nella difficoltà di essere riconosciuti tutti in una forma comunione perfetta. Gesù prega per questa unità e noi sentiamo la responsabilità di cercarla.

Un interesse specifico è dedicato alle Assemblee decanali sinodali. Cosa sono i Gruppi Barnaba che riceveranno il mandato il 17 ottobre in Duomo nel giorno in cui inizia il Sinodo?

Il cammino per una Chiesa sinodale, che il Papa ha raccomandato con forza e insistenza a tutta la Chiesa e a quella italiana in modo particolare, lo interpretiamo, nella Diocesi ambrosiana, come il dare una realizzazione territoriale e capillare a tale forma sinodale a livello di decanato, trovando i linguaggi e le iniziative della missione in quel territorio e raccogliendo in unità tutti i credenti cristiani cattolici nella Chiesa dalle genti. Il Gruppo Barnaba è uno strumento per arrivare a questa Assemblea sinodale decanale: è un cammino che si apre, non un risultato già predisposto. Bisognerà creare occasioni di ascolto, di discernimento e di decisione che diano volto sinodale alla nostra Chiesa dentro la Chiesa italiana e universale: Ci sentiamo uniti al cammino della Chiesa universale che apre il Sinodo dei Vescovi proprio il 17 ottobre e ci sentiamo accompagnati dalla Chiesa italiana che offre strumenti, occasioni, scadenze proprio per realizzare questi percorsi sinodali.

Lei ha detto: «Una Chiesa che è nel mondo ma non del mondo». Una Chiesa libera, quindi. Oggi la Chiesa non le sembra libera, per esempio riguardo al tema, che cita esplicitamente, di annunciare il Vangelo della famiglia?

La Chiesa mi sembra abbastanza libera. È chiaro che quando si dice «Chiesa» si intende l'insieme dei cristiani cattolici dentro una varietà di posizioni. L'appello alla libertà è per incoraggiare la Chiesa a non lasciarsi troppo condizionare dalle reazioni antipatiche che può suscitare l'annuncio. Per il tema della famiglia, per esempio, noi sentiamo la responsabilità di annunciare la famiglia secondo il progetto di Dio, mentre oggi mi pare che, in alcune espressioni, si tende a parlare non di famiglia, ma di famiglie e di immaginare altre forme rispetto a quello che l'insegnamento cristiano presenta: altre forme per il convivere senza una rilevanza pubblica, senza un'integrazione dei diversi generi, senza un impegno

alla generazione secondo la tradizione della Chiesa e l'insegnamento della morale cristiana. Su questi tre capitoli – la rilevanza ecclesiale del rapporto tra uomo e donna, la differenza di genere come elemento costitutivo della famiglia e l'apertura alla generazione come implicita vocazione delle famiglie – le posizioni oggi sono differenti e, talvolta, anche polemicamente diverse rispetto all'insegnamento della Chiesa. È chiaro che la Chiesa fa i conti con queste sensibilità diverse, entra in dialogo e ripropone quella verità cristiana che è la vita del Vangelo.

Il filosofo Friedrich Nietzsche diceva che avrebbe creduto di più al cristianesimo se avesse visto i cristiani più felici e più cristiani felici. Lei come ultimo aggettivo ha scelto, per il titolo della sua proposta, «lieta», la Chiesa lieta di una gioia che non è l'emozione di un momento ma «un habitus che dona energia spendibile a livello individuale, familiare e sociale». Quali strade percorrere per questa rinnovata energia?

Questo aggettivo, che ho messo come terzo, in realtà è il primo perché mi pare che l'azione pastorale comincia con la gioia, cioè diventa un modo con cui si condivide la grazia che si è ricevuta. È il punto di partenza per poter essere missionari credibili e per poter essere cristiani riconoscibili. La via per la gioia non è un qualche esercizio ascetico, qualche doverosa esecuzione di un comandamento, ma è l'apertura alla grazia. La Chiesa – cioè – è lieta perché riconosce di essere amata come la sposa è amata dallo sposo e i singoli cristiani sono lieti perché entrano in quella amicizia con Gesù da cui viene la nostra gioia. Come fondamento di questa possibilità di essere lieti c'è soltanto questo: essere uniti a Gesù e ricevere il dono dello Spirito che Gesù ci offre. La gioia è un dono di Dio prima che una «faccia» da presentare per incoraggiare gli altri.

Nell'omelia del Pontificale solenne per l'apertura dell'anno pastorale ha detto che la Proposta vuole orientare tutti noi a essere testimoni credibili che percorrono le strade, che vivono la Chiesa, che visitano le comunità, che sanno stare vicino ai più deboli, ai più poveri, ai più bisognosi e soli, nella logica dell'Enciclica *Fratelli tutti*. È questo a cui dobbiamo tendere come Chiesa unita, lieta e libera?

Sì. La Proposta pastorale vuole essere un annuncio di incoraggiamento e di fiducia. Come ribadisco spesso, non ho una proposta che identifica ogni anno un tema specifico o una realizzazione particolare: la vera proposta pastorale è l'anno liturgico che, dispiegando nel tempo il mistero della Pasqua di Gesù, realizza tutti i frutti che Gesù vuole che noi portiamo. Chi rimane in lui porta molto frutto e il frutto è questa gioia, questa libertà, questa comunione ecclesiale in cui possiamo offrire al mondo una parola di speranza.

FESTA DI SALUTO A DON OLINTO E DON NICOLA

Omelia di Don Nicola e Omelia di Don Olinto

Qui a Opera e a Noverasco, nella nostra Comunità pastorale San Giovanni Evangelista, grande è la mia gratitudine per voi tutti: sono stato accolto prima come diacono, poi come prete. Qui con voi ho imparato a muovere i primi passi da prete. E quando uno impara a camminare, irrimediabilmente cade. E, con voi e grazie a voi, mi sono rialzato e ho proseguito a camminare. Quindi potete intuire quanto grande sia la mia gratitudine per voi: è un po' come il primo amore. E quindi un grazie davvero grande per tutti voi: per i ragazzi che ho incrociato, per quelli che ho incontrato, per quelli che ho incontrato e conosciuto. Penso ai ragazzi e alle loro famiglie. Penso anche a quei ragazzi per i quali il Signore mi chiedeva di avere un po' di pazienza in più. Ringrazio la diaconia che ho trovato con don Olinto, don Paul, don Stefano, Angela e Katia. Grazie ai tanti volontari che ho visto, grazie a tutti gli Scout, i Masci e i chierichetti. È vero: sono arrivato qui nel 2015 e sono andato via il mese scorso. E quindi il tempo tra voi è stato abbastanza contenuto, anche a causa della pandemia. Però, se è vero questo, è anche vero che con voi abbiamo condiviso ciò che è più necessario, per noi e per la nostra umanità. L'unico necessario siamo riusciti a dividerlo. Il Vangelo di oggi ce lo ricorda molto bene. Ciò che è più necessario è il Pane vivo disceso dal Cielo: il Pane della vita eterna. E questo lo dicevo con voi, per voi e per noi: lo dicevamo insieme al termine della preghiera eucaristica terza, quella che sceglievo per la domenica: "Concedici di ritrovarci a godere della Tua grazia". E mi batteva forte il cuore, perché, nelle altre preghiere eucaristiche, si aggiungeva: "Insieme con la beata vergine Maria, con San Giuseppe... e con tutti i santi". E pensavo: "Questo, come prete, lo stai dicendo con la tua comunità, per la tua comunità... «ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, Signore»". E il Vangelo di oggi arriva con questo passo di Giovanni, che ci ricorda che "Gesù è il Pane vivo disceso dal cielo". E quindi, anche se il tempo trascorso assieme è stato abbastanza contenuto, abbiamo vissuto l'essenziale. E di questo sono grato a Dio, a voi, a tutti. L'essenziale è Gesù. Allora, per concludere, vorrei leggere insieme a voi un breve testo che appartiene ad un altro cappellano; non un cappellano ospedaliero come sono io, ma a un cappellano militare: il beato don Carlo Gnocchi. Durante la ritirata dalla Russia, tornato a casa, o mentre stava tornando, don Gnocchi scriveva un diario in cui annotava questo passaggio.

Passa, ultimo e frettoloso, un giovane ufficiale. Riconosce il cappellano e gli dice: "Ciao, hai il Signore con te?"

"Sì"

"Dammelo da baciare."

Un balenio metallico della piccola teca s'intravede sotto la divisa... e l'ufficiale si avvicina e la bacia forte.

Il cappellano continua a parlare a Gesù, il suo grande compagno, che porta nella giacca. E quando si fa più pressante la sofferenza, la sua mano corre alla piccola teca che racchiude il corpo di Cristo. E così vai e non sai bene se è Gesù che stai portando o Lui che porta te.

Mi permetto di dire: sono vere tutte e due le cose, anche se nel nostro cammino ci capita di cadere.

E continua l'ufficiale: "Anche nelle notti passate nel ghiaccio e negli incubi della notte, tu hai la fortuna di portare con te il corpo di Cristo e lui ti si addormenta, dolcemente, sul cuore".

È questo l'augurio che desidero con tutte le mie forze fare a voi, a me; per scoprire giorno dopo giorno, come il Signore ci accompagna nella nostra esistenza.

Ci siamo proposti di fare mezza predica ciascuno. Ma dopo una così intensa meditazione di don Nicola, mi sento... un po' imbarazzato. Volevo dire due cose.

La prima. Non c'è domenica più bella di questa... per un ligure. Sentite cosa succede ad Elia che dormiva. Mi riferisco alla prima lettura: "Ma ecco un angelo lo toccò e gli disse: 'Alzati e mangia'. Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua".

Mi sembrano due parole che poi ritornano nel Vangelo: "Alzati e mangia". Don Nicola ha iniziato negli ultimi tempi una cura dimagrante; ma il nostro motto è sempre stato: "Mangia".

È grazie a questo mangiare - e il nostro Maestro se ne intendeva - se oggi siamo qui a condividere questo tavolo eucaristico; ma anche perché si continua ad avere il cibo che ci dà forza. Quindi vuol dire che il Signore ci mette vicino tanti angeli che continuano a darci da mangiare, nutrirci, alimentarci. Il nostro Signore, gli angeli di Dio, gli amici... sono quelli che ci nutrono. Una seconda cosa voglio dirvi; di questo voglio essere testimone. Sono andato in Africa che ero uno stecchino. Pesavo come Gesù, o meglio come l'uomo della Sindone: 76 kg. Sono aumentato molto di peso negli anni trascorsi in Africa, ma anche qui. La cosa bella - e la

metto sul ridere - sono proprio i gesti semplici, minimi... come un bicchiere d'acqua, il pezzettino di focaccia, i gesti dell'abbraccio, dello sguardo, della parolina detta bene, i gesti del pregare gli uni per gli altri, insieme. Tutte queste cose hanno aiutato a nutrirci e ci aiuteranno ad andare avanti. Quindi anche noi cogliamo quel tocco dell'angelo di Dio; anche noi nutriamoci della focaccia che ci viene dal Padre, che ci viene da Cielo. Perché il cammino è lungo. "Troppo lungo per te il cammino..." Eppure questo gesto minimo diventa forza... "con la forza di questo cibo camminò per 40 giorni e 40 notti, fino al monte di Dio, l'Oreb". Il monte di Dio è il monte dell'incontro, il monte del guardarsi faccia a faccia, del parlarsi con il cuore. È questa la grazia che vogliamo chiedere. E allora ricordiamo le due cose: "mangia" e "la focaccia".

Vi aspetto a Genova... dove ci sarà anche un'acciughina. Perché la focaccia... beh quella genovese, è "genovese". Ma l'acciughina - le cose importanti si imparano subito - è il pesce più fresco che si vende a Genova: perché sicuramente è un pesce locale: quello più pregiato e costoso prima finisce a Milano e solo dopo a Genova. Nel capoluogo ligure siamo più fortunati per quanto riguarda il pesce di qualità. Quanto alle acciughine, sono queste il pesce più fresco.

E allora anche noi vogliamo nutrirci, alimentarci, sostenerci. Perché il cammino è troppo lungo: "E camminò 40 giorni e 40 notti!"



Domenica 26 settembre abbiamo festeggiato e salutato Don Olinto e don Nicola incaricati a svolgere la loro vocazione in nuove realtà

Carissimi Don Olinto e Don Nicola,

tutti noi avremmo tante cose da dirvi in questa occasione che è festosa ma velata da un po' di malinconia per la vostra partenza verso altre realtà. Soprattutto vi vogliamo ringraziare per le tante esperienze vissute insieme: sono davvero tante e elencarle una per una non è possibile! Don Olinto tu sei stato con noi 14 anni, tu Don Nicola per 6: un periodo denso di eventi, lavori, incontri che ci hanno consentito di conoscerci bene.

Siete stati con noi nei momenti lieti e in quelli difficili e dolorosi, avete celebrato sempre con una attenzione e partecipazione vera, ci avete fatto tanti doni, doni che nel cuore di tutti noi resteranno per sempre anche se faremo fatica a rivederci.

Tu Don Olinto hai portato qui a Opera la tua esperienza africana e noi ci siamo sentiti in cammino con te per le strade polverose che hai percorso in Zambia, abbiamo colto il tuo sentirti cittadino del mondo aperto all'incontro con gli altri, ad accogliere tutti nel nome del Vangelo. Sempre abbiamo percepito che "fare per gli altri", specialmente per quelli che chiamiamo gli ultimi, era la risposta da dare alla Parola di Gesù, abbiamo fatto fatica ma la strada tu l'hai tracciata e deviare non è possibile. Hai lavorato tanto e tanti di noi hanno visto la tua luce accesa fino a tardi, ti hanno visto chino sul computer fino a tarda notte. Il tuo impegno verso i giovani e per la realizzazione del nuovo oratorio è ben visibile: basta gettare lo sguardo al cantiere che è qui fuori, basta vedere la realizzazione del parquette in cui tanti bambini e ragazzi possono trascorrere del tempo al sicuro. In questa Chiesa ci hai aiutati a capire il dono della Parola, ci hai messo di fronte ai nostri doveri cristiani e ci hai guidato a un incontro autentico con il Maestro, tutto fatto con semplicità, coraggio e amore. Grazie per essere stato un uomo vero, senza sovrastrutture, sincero, che di sé non ci ha nascosto nulla. Grazie per aver dialogato con tutti, credenti e non credenti, buoni o meno buoni, sereni o in difficoltà, sei stato un buon padre per tutti e ci mancherai

tanto, ci mancheranno anche i tuoi avvisi chilometrici che diventavano occasione per altre riflessioni, ci mancheranno gli aneddoti su quanto hai vissuto in Zambia, ci mancherai tu, così come sei.

E tu Don Nicola ci mancherai altrettanto. Sei arrivato qui che ancora non eri sacerdote, abbiamo percorso idealmente con te il cammino verso l'ordinazione, abbiamo ringraziato il Signore per la tua presenza, per il tuo essere capace di ascoltarci, per il modo in cui anche tu celebri l'Eucarestia. Ti ringraziano i giovani partecipanti al caminetto, le loro famiglie e tutti noi. E' importante stare con i più giovani, guidarli, parlare con loro dei loro problemi e dei loro sogni senza i quali non si vive. Chissà quanti ragazzi di Opera crescendo diranno di essere stati fortunati per averti incontrato.

Tutti e due avete ora da vivere esperienze nuove in ambienti completamente diversi: tu Don Olinto a Genova troverai ancora altre culture che diventeranno parte di te, ti immaginiamo su e giù per i carrugi, al porto e chissà che qualche volta guardando l'immensità del mare tu non pensi a questa piccola chiesa di Opera che hai fatto restaurare per il 50° di consacrazione: non hai solo fatto dipingere pareti e cambiato la Via Crucis, hai cambiato anche qualcuno di noi e questo non è poco!

Tu Don Nicola in ospedale incontrerai tanta sofferenza, tanta solitudine e tanto dolore, ma la tua presenza consolerà, farà compagnia, accompagnerà nella malattia e per tanti verso l'incontro con il Signore. Ci saranno momenti di sconforto, ci sarà anche chi ti respingerà, ma tu non cambiare: ascolta tutti e, te lo auguriamo con tutti il cuore, raccoglierai tanti frutti.

Noi vi accompagneremo con la preghiera aiutati anche da Don Luciano, voi non dimenticatevi di pregare per noi, come dice sempre Papa Francesco! La preghiera sarà quella che ci unirà ovunque saremo d'ora in poi.

Grazie ancora, vi abbracciamo entrambi con affetto.
Il consiglio Pastorale a nome di tutta la Comunità.



40° Anniversario nella Parrocchia di San Benedetto

Foto ricordo di una bellissima giornata con i parroci che hanno guidato la parrocchia in questi anni

Due emozionanti celebrazioni per la ricorrenza del 40° anno dalla fondazione della Parrocchia S. Benedetto, si sono svolte domenica 12 e domenica 19 settembre.

Nella prima domenica, insieme a Don Olinto, abbiamo avuto la presenza di Don Giulio e Don Guido ed il ricordo di Don Paolo che ha raggiunto la casa del Padre, mentre nella seconda domenica hanno concelebrato Don Carlo con Don Olinto, Don Luciano e Don Nicola.

Don Giulio, oggi rettore del Santuario della Madonna del Bosco a Imbersago, venuto a Noverasco come giovane prete dell'ordine degli oblato, ha gettato le fondamenta della Parrocchia ed insieme a lui abbiamo ricordato i tempi in cui si celebrava l'eucarestia nella vecchia cappella di Noverasco ed anche ospiti nel salone della pizzeria, prima che venisse costruita

la Chiesa. Nelle omelie è stato evidenziato come il numero 40 sia significativo per i credenti in base ai tanti episodi narrati nella Bibbia, a partire dai 40 giorni di Noè sull'Arca, fino ad arrivare ai 40 giorni di Gesù nel deserto.

Don Giulio ha sottolineato come "40" sia sempre stato un periodo al termine del quale è iniziato qualcosa di nuovo ed importante, quindi ha invitato la comunità a continuare il cammino con lo stesso fervore ed entusiasmo. Don Guido, venuto anche lui come prima esperienza di Parroco, ha ricordato il cammino fatto insieme ed i tanti parrocchiani che hanno lavorato alla costruzione della comunità, alcuni dei quali oggi non sono più presenti, ma ci assistono dall'alto! Durante le celebrazioni abbiamo avuto anche l'affettuoso saluto di Don Olinto e Don Nicola e la presentazione di Don Luciano come nostro prossimo parroco: una bella ricchezza di presenze di cui dobbiamo essere grati! Dopo le celebrazioni un rinfresco all'aperto la prima domenica, ed in oratorio, causa pioggia, la seconda domenica, ha permesso ai nostri parroci di incontrare i tanti ragazzi di un tempo, alcuni di essi diventati padri e madri, con i nuovi ragazzi e bambini del quartiere.



Giornate che, come ha detto Don Giulio andando via, ci hanno lasciato tanta gioia nel cuore!

«NON POSSIAMO TACERE QUELLO CHE ABBIAMO VISTO E ASCOLTATO» (At 4,20)

Roma, San Giovanni in Laterano, 6 gennaio 2021, Solennità dell'Epifania del Signore.
Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale

Cari fratelli e sorelle, quando sperimentiamo la forza dell'amore di Dio, quando riconosciamo la sua presenza di Padre nella nostra vita personale e comunitaria, non possiamo fare a meno di annunciare e condividere ciò che *abbiamo visto e ascoltato*. La relazione di Gesù con i suoi discepoli, la sua umanità che ci si rivela nel mistero dell'Incarnazione, nel suo Vangelo e nella sua Pasqua ci mostrano fino a che punto Dio ama la nostra umanità e fa proprie le nostre gioie e le nostre sofferenze, i nostri desideri e le nostre angosce (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22). Tutto in Cristo ci ricorda che il mondo in cui viviamo e il suo bisogno di redenzione non gli sono estranei e ci chiama anche a sentirci parte attiva di questa missione: «Andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli» (Mt 22,9). Nessuno è estraneo, nessuno può sentirsi estraneo o lontano rispetto a questo amore di compassione.

L'esperienza degli Apostoli

La storia dell'evangelizzazione comincia con una ricerca appassionata del Signore che chiama e vuole stabilire con ogni persona, lì dove si trova, un dialogo di amicizia (cfr Gv 15,12-17). Gli Apostoli sono i primi a riferirci questo, ricordando perfino il giorno e l'ora in cui lo incontrarono: «Erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1,39). L'amicizia con il Signore, vederlo curare i malati, mangiare con i peccatori, nutrire gli affamati, avvicinarsi agli esclusi, toccare gli impuri, identificarsi con i bisognosi, invitare alle beatitudini, insegnare in maniera nuova e piena di autorità, lascia un'impronta indelebile, capace di suscitare stupore e una gioia espansiva e gratuita che non si può contenere. Come diceva il profeta Geremia, questa esperienza è il fuoco ardente della sua presenza attiva nel nostro cuore che ci spinge alla missione, benché a volte comporti sacrifici e incomprensioni (cfr 20,7-9). L'amore è sempre in movimento e ci pone in movimento per condividere l'annuncio più bello e fonte di speranza: «Abbiamo trovato il Messia» (Gv 1,41). Con Gesù abbiamo visto, ascoltato e toccato che le cose possono essere diverse. Lui ha inaugurato, già oggi, i tempi futuri ricordandoci una caratteristica essenziale del nostro essere umani, tante volte dimenticata: «siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore» (Enc. *Fratelli tutti*, 68). Tempi nuovi che suscitano una fede in grado di dare impulso a iniziative e plasmare comunità, a partire da uomini e donne che imparano a farsi carico della fragilità propria e degli altri, promuovendo la fraternità e l'amicizia sociale (cfr *ibid.*,

67). La comunità ecclesiale mostra la sua bellezza ogni volta che ricorda con gratitudine che il Signore ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4,19). La «predilezione amorosa del Signore ci sorprende, e lo stupore, per sua natura, non può essere posseduto né imposto da noi. [...] Solo così può fiorire il miracolo della gratuità, del dono gratuito di sé. Anche il fervore missionario non si può mai ottenere in conseguenza di un ragionamento o un calcolo. Il mettersi "in stato di missione" è un riflesso della gratitudi-



ne» (*Messaggio alle Pontificie Opere Missionarie*, 21 maggio 2020). Tuttavia, i tempi non erano facili; i primi cristiani incominciarono la loro vita di fede in un ambiente ostile e arduo. Storie di emarginazione e di prigionia si intrecciavano con resistenze interne ed esterne, che sembravano contraddire e perfino negare ciò che avevano visto e ascoltato; ma questo, anziché essere una difficoltà o un ostacolo che li avrebbe potuti portare a ripiegarsi o chiudersi in sé stessi, li spinse a trasformare ogni inconveniente, contrarietà e difficoltà in opportunità per la missione. I limiti e gli impedimenti diventarono anch'essi luogo privilegiato per ungerne tutto e tutti con lo Spirito del Signore. Niente e nessuno poteva rimanere estraneo all'annuncio liberatore.

Abbiamo la testimonianza viva di tutto questo negli *Atti degli Apostoli*, libro che i discepoli missionari tengono sempre a portata di mano. È il libro che narra come il profumo del Vangelo si diffuse al suo passaggio suscitando la gioia che solo lo Spirito ci può donare. Il libro degli Atti degli Apostoli ci

insegna a vivere le prove stringendoci a Cristo, per maturare la «convincione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti» e la certezza che «chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo (cfr Gv 15,5)» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 279). Così anche noi: nemmeno l'attuale momento storico è facile. La situazione della pandemia ha evidenziato e amplificato il dolore, la solitudine, la povertà e le ingiustizie di cui già tanti soffrivano e ha smascherato le nostre false sicurezze e le frammentazioni e polarizzazioni che silenziosamente ci lacerano. I più fragili e vulnerabili hanno sperimentato ancora di più la propria vulnerabilità e fragilità. Abbiamo vissuto lo scoraggiamento, il disincanto, la fatica; e perfino l'amarezza conformista, che toglie la speranza, ha potuto impossessarsi dei nostri sguardi. Noi, però, «non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù» (2 Cor 4,5).

Per questo sentiamo risuonare nelle nostre comunità e nelle nostre famiglie la Parola di vita che riecheggia nei nostri cuori e ci dice: «Non è qui, è risorto» (Lc 24,6); Parola di speranza che rompe ogni determinismo e, a coloro che si lasciano toccare, dona la libertà e l'audacia necessarie per alzarsi in piedi e cercare con creatività tutti i modi possibili di vivere la compassione, "sacramentale" della vicinanza di Dio a noi che non abbandona nessuno ai bordi della strada. In questo tempo di pandemia, davanti alla tentazione di mascherare e giustificare l'indifferenza e l'apatia in nome del sano distanziamento sociale, è urgente *la missione della compassione* capace di fare della necessaria distanza un luogo di incontro, di cura e di promozione. «Quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20), la misericordia che ci è stata usata, si trasforma nel punto di riferimento e di credibilità che ci permette di recuperare la passione condivisa per creare «una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni» (Enc. *Fratelli tutti*, 36). È la sua Parola che quotidianamente ci redime e ci salva dalle scuse che portano a chiuderci nel più vile degli scetticismi: «tanto è lo stesso, nulla cambierà».

E di fronte alla domanda: «a che scopo mi devo privare delle mie sicurezze, comodità e piaceri se non posso vedere nessun risultato importante?», la risposta resta sempre la stessa: «Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza. Gesù Cristo vive veramente» (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 275) e vuole anche noi vivi, fraterni e capaci di ospitare e condividere questa speranza. Nel contesto at-



tuale c'è bisogno urgente di missionari di speranza che, uniti dal Signore, siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo. Come gli Apostoli e i primi cristiani, anche noi diciamo con tutte le nostre forze: «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20). Tutto ciò che abbiamo ricevuto, tutto ciò che il Signore ci ha via via elargito, ce lo ha donato perché lo mettiamo in gioco e lo doniamo gratuitamente agli altri. Come gli Apostoli che hanno visto, ascoltato e toccato la salvezza di Gesù (cfr 1 Gv 1,1-4), così noi oggi possiamo toccare la carne sofferente e gloriosa di Cristo nella storia di ogni giorno e trovare il coraggio di condividere con tutti un destino di speranza, quella nota indubitabile che nasce dal saperci accompagnati dal Signore. Come cristiani non possiamo tenere il Signore per noi stessi: la missione evangelizzatrice della Chiesa esprime la sua valenza integrale e pubblica nella trasformazione del mondo e nella custodia del creato.

Un invito a ciascuno di noi

Il tema della Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno, «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20), è un invito a ciascuno di noi a «farci carico» e a far conoscere ciò che portiamo nel cuore. Questa missione è ed è sempre stata l'identità della Chiesa: «essa esiste per evangelizzare» (S. Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 14). La nostra vita di fede si indebolisce, perde profe-

zia e capacità di stupore e gratitudine nell'isolamento personale o chiudendosi in piccoli gruppi; per sua stessa dinamica esige una crescente apertura capace di raggiungere e abbracciare tutti. I primi cristiani, lungi dal cedere alla tentazione di chiudersi in un'élite, furono attratti dal Signore e dalla vita nuova che Egli offriva ad andare tra le genti e testimoniare quello che avevano visto e ascoltato: il Regno di Dio è vicino. Lo fecero con la generosità, la gratitudine e la nobiltà proprie di coloro che seminano sapendo che altri mangeranno il frutto del loro impegno e del loro sacrificio. Perciò mi piace pensare che «anche i più deboli, limitati e feriti possono essere [missionari] a modo loro, perché bisogna sempre permettere che il bene venga comunicato, anche se coesiste con molte fragilità» (Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 239). Nella Giornata Missionaria Mondiale, che si celebra ogni anno nella penultima domenica di ottobre, ricordiamo con gratitudine tutte le persone che, con la loro testimonianza di vita, ci aiutano a rinnovare il nostro impegno battesimale di essere apostoli generosi e gioiosi del Vangelo.

Ricordiamo specialmente quanti sono stati capaci di mettersi in cammino, lasciare terra e famiglia affinché il Vangelo possa raggiungere senza indugi e senza paure gli angoli di popoli e città dove tante vite si trovano assetate di benedizione. Contemplare la loro testimonianza missionaria ci sprona ad essere coraggiosi e a pregare con

insistenza «il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2); infatti siamo consapevoli che la vocazione alla missione non è una cosa del passato o un ricordo romantico di altri tempi.

Oggi, Gesù ha bisogno di cuori che siano capaci di vivere la vocazione come una vera storia d'amore, che li faccia andare alle periferie del mondo e diventare messaggeri e strumenti di compassione. Ed è una chiamata che Egli rivolge a tutti, seppure non nello stesso modo. Ricordiamo che ci sono periferie che si trovano vicino a noi, nel centro di una città, o nella propria famiglia. C'è anche un aspetto dell'apertura universale dell'amore che non è geografico bensì esistenziale. Sempre, ma specialmente in questi tempi di pandemia, è importante aumentare la capacità quotidiana di allargare la nostra cerchia, di arrivare a quelli che spontaneamente non li sentiremmo parte del «mio mondo di interessi», benché siano vicino a noi (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 97).

Vivere la missione è avventurarsi a coltivare gli stessi sentimenti di Cristo Gesù e credere con Lui che chi mi sta accanto è pure mio fratello e mia sorella. Che il suo amore di compassione risvegli anche il nostro cuore e ci renda tutti discepoli missionari.

Maria, la prima discepola missionaria, faccia crescere in tutti i battezzati il desiderio di essere sale e luce nelle nostre terre (cfr Mt 5,13-14).

VEGLIA MISSIONARIA, REDDITIO SYMBOLI E MISSIONE IN RETE

Con il desiderio che i giovani possano partecipare a questo affascinante gesto ecclesiale, la tradizionale Reddito Symboli e la Veglia Missionaria Diocesana, entrambe presiedute dal nostro Arcivescovo Mons. Mario Delpini, convergono in una medesima convocazione. La consegna del Crocefisso per i partenti, l'accoglienza di quanti sono introdotti nella nostra Diocesi e la consegna della Regola di vita si accordano nella prospettiva di restituire quanto nella vita abbiamo ricevuto e nell'orizzonte della *missio ad gentes*, che costituisce una provocazione per tutti i credenti a riconoscersi quali discepoli missionari. **In sintesi, la Reddito Symboli sarà tutt'uno con la Veglia Missionaria Diocesana**, così da favorire la promozione tra i giovani di una sensibilità missionaria in particolare nei confronti dei coetanei (cfr. *Christus vivit*).

IL PROGRAMMA DEGLI EVENTI NEL DETTAGLIO:

Per partecipare in presenza ai vari eventi è necessaria l'iscrizione. Per Weekend IncontraMI e concerto in piazza Duomo è obbligatorio essere muniti di green pass che verrà verificato dai volontari nei vari punti di accesso. Per la sola partecipazione alla Veglia in Duomo non servirà il green pass. Chi partecipa al concerto in piazza Duomo, dovrà seguire la Veglia dalla piazza e non potrà entrare in Duomo. Ricordiamo ai partecipanti di attenersi alle attuali normative anti-covid (mascherina posizionata correttamente, distanziamento e igienizzazione delle mani) e alle indicazioni che verranno fornite dal servizio d'ordine. Iscrizioni entro e non oltre il 20 ottobre 2021.

Per il programma dettagliato e le iscrizioni ai vari appuntamenti vai al sito dedicato all'iniziativa:

– Weekend IncontraMI – #dilloforte

Destinatari: i 18/30enni

Luogo: PIME – via Monte Rosa, 81 – Milano

– Reddito Symboli in S. Ambrogio

Destinatari: solamente i 19enni ed i giovani che consegneranno la Regola di vita nelle mani dell'Arcivescovo (insieme ai loro educatori). **Luogo:** Basilica di S. Ambrogio – p.zza S. Ambrogio, 15 – Milano
Data e orario: dalle ore 17.30 alle ore 18.15 di sabato 23 ottobre 2021

– Concerto missionario con testimonianze a cura del coro Elikya e Veglia Missionaria Diocesana (in p.zza Duomo)

Destinatari: tutti i 18/19enni ed i giovani (insieme ai loro educatori); eventi aperti a tutti

Luogo: p.zza Duomo – Milano

Data e orario: ore 18.30 (concerto missionario con testimonianze a cura del coro Elikya); ore 20.45 (Veglia Missionaria Diocesana) di sabato 23 ottobre 2021

– Veglia Missionaria Diocesana (all'interno del Duomo)

Destinatari: tutti

Luogo: Duomo di Milano – p.zza Duomo – Milano

Data e orario: ore 20.45 di sabato 23 ottobre 2021 (apertura Duomo ore 19.45)

DIRETTA TV E WEB

La Veglia Missionaria Diocesana (ore 20.45) sarà trasmessa in diretta su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) e in streaming su www.chiesadimilano.it e sul canale [youtube.com/chiesadimilano](https://www.youtube.com/chiesadimilano)

INFO: Ufficio per la Pastorale Missionaria

P.zza Fontana, 2 – 20122 Milano

Tel. 02 8556232 – E-mail: missionario@diocesi.milano.it

Servizio per i Giovani e l'Università

Via San Carlo, 2 – 20822 Seveso (MB)

Tel. 0362 647500 – E-mail: giovani@diocesi.milano.it

VIVERE PER DONO

Il sussidio *La Parola ogni giorno e incontri sul territorio per conoscere più da vicino l'esperienza dei fidei donum ambrosiani.*

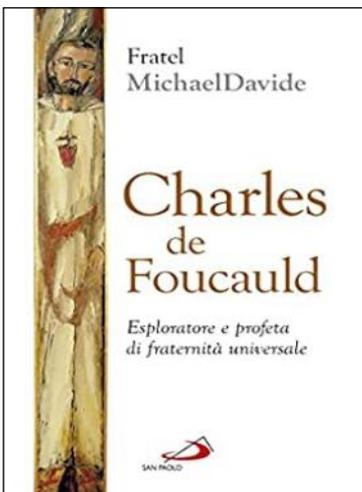
Per vivere bene l'ottobre missionario, in preparazione al "Festival della Missione 2022" l'Ufficio propone il sussidio della collana *La Parola ogni giorno* dal titolo «Vivere per dono – La missione ogni giorno». I commenti sono a cura di sacerdoti e laici fidei donum ambrosiani che ci faranno conoscere la loro esperienza con Chiese diocesane di diverse parti del mondo. In fondo al fascicolo è possibile visionare l'elenco completo dei paesi dove la diocesi di Milano è presente con i fidei donum e un ricordo di Luca Attanasio, l'ambasciatore italiano nativo della nostra Diocesi e ucciso in Congo. Per ogni gior-

no, dopo la riflessione, viene proposta una citazione tratta dagli scritti dei martiri algerini. Inoltre, a partire dal mese missionario di ottobre, vorremmo aiutare le nostre comunità a conoscere più da vicino l'esperienza dei fidei donum ambrosiani. Abbiamo quindi raccolto la disponibilità di molti dei nostri fidei donum ad incontrare i gruppi missionari a livello decanale o parrocchiale per parlare della loro esperienza e del senso di questa esperienza all'interno del cammino diocesano. Gli incontri ovviamente potranno essere programmati anche dopo il mese missionario. Il sussidio potete trovarlo nelle nostre chiese parrocchiali.



L'OTTOBRE MISSIONARIO AL CENTRO PIME DI MILANO

Ottobre Missionario è già iniziato ma ci sono ancora due appuntamenti molto interessanti da non perdere. Nel 2016 papa Francesco ha elevato la memoria liturgica della Maddalena a festa, equiparandola agli apostoli. Maria Maddalena, infatti, per prima ha annunciato la buona notizia della risurrezione, dando così di fatto inizio al movimento missionario. Proprio alla scoperta di questo volto più autentico di una figura dei Vangeli raccontata talvolta in un modo un po' superficiale mira il convegno «Maria Maddalena, prima missionaria», che apre l'Ottobre missionario al Centro missionario Pime di Milano. Quattro testimonianze, quattro modi di essere nel mondo e nella missione. Latitudini e spirituali-



tà diverse, ma sempre con un'aspirazione verso l'Alto e verso l'altro. L'Ottobre missionario Pime 2021 ha la dimensione confortante e liberatoria del RESPIRO. Di ciò che apre, di ciò che salva. Tutti i mercoledì, a partire dal 6 ottobre, siamo tornati in presenza al Centro Pime di Milano. E per i più lontani, in diretta sul nostro canale YouTube: <https://www.youtube.com/centropime>
Gli incontri già tenuti si possono rivedere sullo stesso canale YouTube.



OTTOBRE MISSIONARIO PIME 2021

06 ottobre - ore 21.00
RESPIRO... DELLA MISSIONE
Antonella Tovaglieri
superiora generale delle Missionarie dell'Immacolata
già missionaria in Papua Nuova Guinea

13 ottobre - ore 21.00
RESPIRO... DELLA VITA
Claudio Burgio
sacerdote, fondatore e presidente dell'associazione Kayrós
che gestisce comunità di accoglienza per minori

RESPIRO

20 ottobre - ore 21.00
RESPIRO... DEL PROSSIMO
Michael Davide Semeraro
monaco benedettino, autore di "Charles de Foucauld
esploratore e profeta di fraternità universale" (ed. San Paolo)

27 ottobre - ore 21.00
RESPIRO... DELL'ANIMA
Pier Luigi Maccalli
missionario Sma sequestrato per due anni nel Sahel
autore del libro "Catene di libertà" (Emi, 2021)

Centro Pime
ingresso da via Mosè Bianchi, 94 - Milano
centropime.org
centropime@pimemilano.com | tel. 02 438201



IC - Iniziazione Cristiana... Al Via!

La realtà riserva sorprese e imprevisti, situazioni inedite che ci hanno portato a posticipare la partenza rispetto alle aspettative dell'estate scorsa. Ripartiamo rispettando sempre il protocollo per le norme COVID ancora in vigore, ma ripartiamo in presenza e con più ottimismo. Vogliamo partire incontrando i genitori per dare risalto all'alleanza educativa necessaria per crescere insieme nella vita di fede. Solo così potremo essere di esempio ai bambini e testimoni credibili.

In attesa di poter utilizzare le sale del nuovo Oratorio diamo il via al nuovo anno pastorale con i seguenti appuntamenti:

IC4 ragazzi/e V elementare

DOMENICA 17 OTTOBRE

ore 16,00 (Incontro genitori in chiesa)

SABATO 23 OTTOBRE

SABATO 6 NOVEMBRE

SABATO 20 NOVEMBRE

Catechesi
Catechesi
Catechesi

IC3 ragazzi/e IV elementare

DOMENICA 24 OTTOBRE

ore 16,00 Incontro genitori in chiesa

MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE

MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE

Catechesi
Catechesi
Catechesi

IC2 ragazzi/e III elementare

DOMENICA 7 NOVEMBRE

ore 16,00 Rito di consegna del Vangelo e Incontro genitori in chiesa

SABATO 13 NOVEMBRE

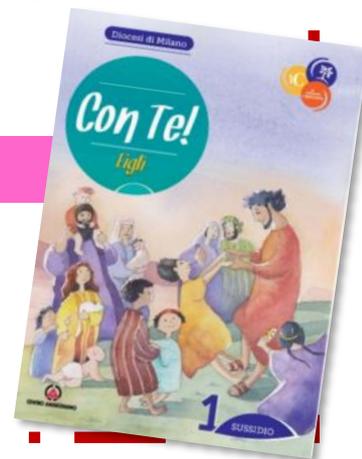
SABATO 27 NOVEMBRE

Catechesi
Catechesi

IC1 ragazzi/e II elementare

DOMENICA 28 NOVEMBRE

ore 16,00 Incontro genitori in chiesa



**L'ORATORIO
SI COLORA**



Nella foto la facciata colorata con l'ingresso principale, e i pilastri di sostegno della copertura del porticato



Macchina trattamento aria riscaldamento



Posa pavimento in Gres



Pareti esterne con fissaggi per copertura



Aula polifunzionale con palco

I lavori procedono anche se rimane ancora un bel pezzo da fare. L'aiuto di tutti voi ci ha permesso di saldare le imprese che hanno realizzato i lavori fino ad oggi.

**IL NUOVO ORATORIO SI STA COLORANDO
AIUTIAMOCI... COME?**

Facendo una donazione l'oratorio sarà sempre più nostro!

Parrocchia Santi Pietro e Paolo - via Dante, 25 - Tel. 02/57600310

Cod. Iban: INTESA SANPAOLO S.p.A.

IT 53 V 03069 09606 1000 0016 9776 - Causale: Nuovo Oratorio Opera

GRAZIE DI CUORE A TUTTI!